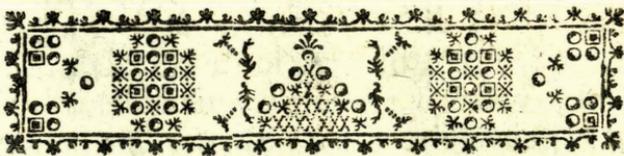


ORAZIONE.

Detta per l'apertura degli Studj nella Chiesa dell'Università di Malta nel mese di Ottobre 1806. da *Cleardo Naudi* Dottor di Medicina, e Professore di Chimica, e Dedicata A Sua Ecc. il Sig. Cav. Baronetto **ALESSANDRO BALL**, Contrammiraglio e Commissionario Regio per **SUA MAESTA' BRITTANICA** nelle Isole di Malta e Gozo.



Molti vi saranno tra voi, Uditori umanissimi, li quali consapevoli della incapacità mia resteranno sorpresi in veder me tanto audace da accingermi a ragionare qui, ove uomini dottissimi ed una colta gioventù si tace. Nessuno però mi attribuirà questo procedere ad arroganza, qualora sappia che comandato mi sono messo all'opera. Nè inavvedutamente venne a me quest'anno dal sapientissimo nostro Moderatore degli studj imposto l'incarico d'incitare la Gioventù Maltese all'amore dello studio: perciocchè siccome ove si tratti di esortare i soldati alla pugna spesso più assai che qualunque ragionamento ad arte compilato da un Rettore, vale un discorso fatto a caso da uno dei loro Capitani; così ove si tratti d'infiammare gli animi giovanili allo studio, più assai che uomini per profondo sapere venerandi, giovano oratori che per qualche riguardo s'approssimino più ai Discepoli che ai Maestri. Questi più degli altri attraggono gli animi degli Alunni che voglionsi iniziare nei misterj del sapere, ed ecco perchè mi fu quest'incarico imposto; perciò convenne ubbidire a me a cui non rimase che la gloria dell'ossequio. Tra li varj argomenti da trattarsi che mi si presentarono alla mente ne scelsi uno, che mi parve poter più d'ogni altro infervorare gli animi de' giovani all'amor dello studio; ed ecco quest'argomento. Imprendo di provare, Uditori illustri, che le scienze in uno stato qualunque devono meritare l'attenzione del Principe, del pubblico e del privato, e che queste per essere veramente utili devono avere lo scopo di migliorare la sorte dell'uomo principale Signore della terra che abitiamo.

L'uomo dopo la sua creazione, e 'l suo stabilimento in questa università di cose trovandosi nudo d'ogni idea primordiale, privo d'ogni anticipata notizia, circondato da mille ostacoli, volendo pure per naturale istinto conservar se stesso e difendersi contro tutto ciò che potevagli nuocere, ha dovuto insensibilmente gittare le prime fondamenta del gran tempio del sapere, non potendo che cogli argomenti della mente far argine a tutte le forze, fisiche che contro di lui congiuravano. Di qui venne che ora accumulò osservazioni ed esperienze ove si trattava di cose fisiche; ed ora riunì ragionamenti, combinazioni, e principj ove si trattava di cose astratte. Ecco come si formarono i rozzi precursori di Galileo e di Locke.

Nella prima infanzia della società vediamo ancora l'uomo ingegnarsi di migliorare la maniera di farsi intendere al suo simile, e coltivare una favella, che ne'suoi primordj non era composta che di aspirazioni, e di monosillabe decifrate ed ampliate dalle laboriose gesta delle mani e del corpo.

Il bisogno di comunicare a persone distanti i propri sentimenti fece creare de'segni di convenzione, e delle rozze cifre, e di qui ebbe origine la scrittura. Forse una Fanciulla desolata per esser lontana dal suo amante, fu la prima inventrice delle lettere.

Col moltiplicarsi e col crescere l'umana specie Dessa si divise, si disperse ed andò a stabilire casali e paesi su varj distanti punti della terra. Allora una popolazione avendo bisogno de'prodotti del terreno occupato da un'altra sentì l'urgenza di un cambio di derrate. Ed ecco il principio del commercio germogliar tra i primi abitatori del mondo.

La necessità di passare da una riva all'altra d'un fiume fece nascere l'idea di solcar l'acqua, ed un tronco d'albero internamente corroso, dal vento schiantato dalla riva, e che si vide galleggiar sull'acqua, somministrò la prima idea d'un mezzo sicuro per passarla. Dai fiumi si osò andare a qualche penisola, poi a qualche isola non molto lontana, finchè gli uomini vennero alla più grande intrapresa che faccia onore al lor coraggio, a quella di commettersi al

mare. E' da credere che da principio scavassero de' grandi alberi come fanno tutt' ora i Laponi ed i Groelandesi, e che sopra que' meschini canotti cominciassero a scostarsi dalla loro patria, sempre però costeggiando lungo la terra. Ma poichè i nascenti bisogni di lusso incominciarono a svilupparsi gli uomini principiarono a far dei lunghi tragitti, e ad abbandonarsi al mare e giorni intieri, ed intere notti. Eglino sentirono allora aver bisogno d'una divinità tutelare che nella notte dirigesse il loro cammino, e che proteggesse la navigazione. Non molto andò che conobbero che questo soccorso potevano prestarlo le stelle. Così nacque l'astronomia. Osservarono che mentre molte stelle s'aggi- ravano sul loro capo, alcune immobili si rimaneano in un sito che restava alla loro sinistra quando si rivolgevano alle porte dell'aurora. Queste stelle credute dapprima immobili molto non tardarono a farsi conoscere mobili, seb- bene per l'uomo collocato ad una certa latitudine mai non tramontassero, e sol gli comparissero or in un punto più alto ora più basso quasi descrivendo un cerchio attorno ad un centro ignoto. Coll'andar del tempo rinvennero gli uo- mini nel cielo questo centro immobile attorno al quale ag- girasi tutta la macchina della terra: ecco nata l'idea dell'asse del mondo, e de' suoi poli, al boreale de' quali fissandosi l'occhio del marinaio si stabilì il punto fermo della na- vigazione universale.

L'uomo scorgendosi fin dai primi istanti della sua esistenza soggetto all'urto violento d'infinite potenze ester- ne tendenti a distruggerlo, dovette sentire il bisogno di sottrarsi dai loro urti, e l'urgenza di andare in traccia de' mezzi atti a sottrarnelo. Da quì ebbe origine la diffi- cile arte di curar le malattie. E da credere che dapprima non v'ebbe parte che il caso e l'istinto nella invenzione, e nell'uso de'rimedj. In progresso di tempo venne in soc- corso dell'uomo l'analogia, la quale gli consigliò a servirsi degli stessi rimedj dei quali alcuni animali facevano uso nelle loro infermità. Onde migliorar quest'arte divina i primi popoli esposero sulle pubbliche piazze gli

ammalati, acciochè i passeggiere che lo stesso male avevano sofferto indicassero loro quei rimedj, dei quali egli stessi si erano serviti. Colla scorta di questi principj s'incominciarono ad osservar attentamente i fenomeni della natura paziente ed i risultati degli applicati rimedj, e dal cumulo di cotali osservazioni classificate dal ragionamento si venne in qualche modo a caratterizzare le malattie le più frequentissime, e ad applicare i rimedj a quelle proprij.

Tutto cominciò da principj rozzi e materiali; la necessità da poi, il genio, e l'audacia dell'uomo portò tutto quasi a quella perfezione alla quale veggiamo ora ridotta ogni cosa. Le prime scoperte furono passi da fanciulli, ma furono quelle che apersero l'adito ai passi da gigante che si fecero in seguito. Paragonate i più celebri viaggi, di cui faccian menzione le antiche storie con quelli che da più di due secoli in quà si son fatti dagli Europei. Vi citeranno quelle un Nearco, o un Onesicrito che ricondussero la flotta di Alessandro dall'Indo sino all'imboccatura dell'eufrate: i Fenici che per ordine di Nearco Re d'Egitto fecero il giro di tutta l'Africa, uscendo dall'Eritreo, e ritornando per le colonne d'Ercole nel Mediterraneo: un Hannone mandato dalla Repubblica di Cartagine a riconoscere le coste occidentali dell'Africa. Ma queste gite son forse da paragonarsi co'viaggi di un Magellanes, d'un Drake, d'un Anzon, d'un Hudson, d'un Biron, e di tanti altri, che in breve spazio di tempo per ogni verso fecero l'intero giro del Globo? Paragonate l'astrolabio degli Antichi coll'ottante di Hadley, e resterete convinti dell'enorme differenza che esiste fra questi due stromenti.

Se le escogitazioni de'primi abitatori della terra però furono dirette alla inquisizione delle sole cose utili alla vita, li posteriori sforzi dell'uomo per una fatalità, talvolta si perdettero in speculazioni vane, ed in chimeriche discussioni. Le prime scuole non erano che discipline delle arti le più necessarie, nelle quali i vecchili più sperimentati insegnavano ai giovani sulla Magna carta della natura i di lei precetti. Non avevansi allora altri libri di Filosofia che il cielo e la terra. Dopo l'invenzione dei caratteri si cominciarono a

studiare i fenomeni della natura sopra l'alfabetto, e le scuole principiarono a diventar ginnasj di lettere. Per tal modo si abbandonò a poco a poco la natura, e s'incominciò così a studiare meno l'originale e più le copie. Le scuole in cui dovevansi insegnare i precetti della vita, le regole delle arti, ed i modi di perfezionare la ragione umana divennero officine d'una inetta dottrina. Li Fondatori di queste scuole si dettero a decifrare le Monadi, ed il Binario di Pitagora, a mettere in ordine l'Oneomeria d'Anassagora, ad investigare ne' spazj eterni le astratte forme di Platone, ed i quasi corpi e non corpi di Epicuro, abitanti nell'intermondi. Quì Empedocle dà un sole a ciascun emisfero e crede che gli astri sieno formati d'un terso cristallo, e che appariscano luminosi per la riflessione dei raggi di luce che partono dal fuoco che circonda la terra. Là Zenofonte più assai moltiplica i soli, e li colloca nelle regioni delle nuvole. Con più stranezza Tolomeo inventa tante sfere solide, e cristalline le quali essendo le une dalle altre comprese racchiudono poi nel centro comune come un nocciolo la terra. Ognuno di questi Filosofi aveva e partigiani e nemici di tali sistemi, e così il costume di disputare con maggiore alacrità sopra cose o false o incomprendibili prevalse sul metodo sensato di ammaestrare con semplicità i proprj concittadini di quelle cose che importa sapere al filosofo ed al contadino.

Dopo tante aberrazioni peraltro dell'umana mente gl'ingegni europei si stancarono di adorare dei sogni come sistemi, e di seguire al bujo degl'incomprensibili oggetti. Allora si videro comparire i Baconi, i Galilei, i Des-Cartes, i Newtoni che spezzarono i ceppi dell'antica scuola, e squarciarono le bende, onde la ragione e la verità erano avvolte. Si vide allora succedere ad un'Astrologia mendace l'astronomia, ai principj indistinti ed oziosi di quiddità e di formalità una geometria perfettrice delle meccaniche, e ad una strana magia una fisica che fu madre di mille ritrovati utili alla vita. La Natura cominciò a rispondere all'osservatore che candidamente la consultava, e da quel pun-

to l'uomo trovò in lei quel linguaggio d'uniformità, d'ordine e di concordia ch'era affatto opposto alle fantastiche idee, che per l'innanzi avevano messo in turbamento l'ingegno degli argomentatori.

A codesti grandi uomini, e ad altri che in seguito comparirono si dovettero i progressi delle scienze, e fu per essi che ora le miriamo a quel punto di perfezione al quale non sarebbero mai giunte se prima non avessero trionfato degli errori che le infestavano. A misura che queste scienze crebbero in perfettibilità l'uomo si accorse del bisogno che aveva di esse, e tanto più s'ingegnò di perfezionarle.

L'utilità derivante dalle scienze è sì chiara che non può essere contrastata. L'uomo non per la robustezza del corpo signoreggia sugli animali, sugli elementi, sull'universo, ma pel vigor della mente. Il genio dell'uomo assicurò all'Europa l'impero delle altre parti del globo benchè più vaste di lei, e più di lei popolate. Questo assoluto predominio è il monumento che fa più onore all'ingegno umano. La superiorità d'una nazione sopra l'altra deriva dal maggior o minor preggio in cui vi si hanno le scienze. Una nazione decade quando la coltura delle stesse comincia a trascurarvisi. Allontanatele del tutto da un impero, diventa questo rozzo e barbaro, comincia a scordar se stesso, e finisce per essere scordato dagli altri. La Grecia dopo aver perduta la libertà, ed esser divenuta serva della Romana Repubblica non ebbe nè gli Aristidi, nè i Temistocli, nè i Zenofonti, nè gli Epaminonda, nè i Milziadi, nè i Focioni, ma ella ritenne l'impero delle scienze e divenne maestra de' suoi Padroni. Conservando la coltura delle scienze mantenne tuttavia quella superiorità, che l'avversa fortuna le aveva per le armi involata. I Romani divenuti di lei discepoli non la disprezzarono come serva, ma la rispettarono come maestra. I costumi, le leggi, la lingua, il saper de' Greci si trapiantarono in Roma, ed in un tempo in cui tutto piegava alla Romana potenza si vide Plutarco sul Campidoglio disputare in Greco, e tutti accorrere in folla ad ascoltare questo filosofo, che sapeva appena balbettare il linguaggio del Lazio. Finchè i Greci ritennero questo impe-

ro si consolarono della perdita della loro libertà, e ne furono felici; ma allorquando si avvidero che Cicerone era per trapiantare in Roma le scienze tutte, amaramente ne piansero.

Roma divenuta colle sue vittorie Signora del Mondo ne divenne l'ammirazione per le esimie opere sue d'ingegno: con queste più assai che colle armi si acquistò rispetto presso i popoli che aveva al di lei impero sottomessi.

Col passare le scienze da una nazione all'altra lasciano nella barbarie l'una, e migliorano lo stato dell'altra; locchè fa vedere che fin ne' climi differenti gl'ingegni son quasi gli stessi, e che le scienze sole vi mettono tanta onorevole distinzione. Ciò che delle nazioni si è detto può dirsi de' Principi, perciocchè lo splendore di questi dalla coltura di quelle deriva.

La gloria istessa delle armi che in uno stato più d'ogni altra cosa suol lusingare, ed abbagliare trae il suo maggior lustro ed i suoi monumenti eterni dalla mano delle scienze. A chi credete che debba Alessandro la gloria immensa del suo nome? Nè la Tracia soggiogata, nè l'Illirio domato, nè Tebe nè Persepoli distrutte, nè Dario sconfitto ad Arabella, nè Poro vinto, nè le Indie sottomesse l'avrebbero renduto così illustre, se gli scritti immortali de' Greci e de' Latini non avessero sino a noi tramandata la memoria delle sue alte intraprese, e se gli onori e le ricompense ch'egli largheggiò ai Filosofi ed ai suoi precettori non avessero indotto gli scrittori del suo tempo a sostenere il lume fugace delle sue vittorie con quello più durevole delle arti e delle scienze. Non era ignoto ad Alessandro quanta maggior gloria potesse sperare dalle scienze che dalle armi, poichè le armi senza le lettere possono al più riscuotere gli applausi de' presenti non mai de' lontani, della corrente età non del rimoto avvenire.

Augusto nè pel valore eguagliò gli Scipioni, ed i Marcelli, nè per le vittorie il suo gran Zio, nè pel potere Mario e Scilla, ma gl'illustri letterati che protesse lo resero più di quelli luminoso alle età future.

La Gloria militare di Luigi il Grande è al certo molto inferiore a quella di Carlo Magno pure il primo sfolgorò e brilla

tuttavia più del secondo: perciocchè la protezione ch'egli accordò agli uomini dotti del suo tempo fu da questi remunerata col divulgare e magnificar le sue intraprese. Se non avessimo di Cesare i suoi commentarj, Cesare non sarebbe più Cesare: se Gengis-Kan avesse avuto un Quinto Curzio sarebbe l'eguale di Alessandro: se Thamas-kulikan avesse avuto un Regnault di St. Jean d'Angely occuperebbe nel tempio di Marte lo stesso posto di Bonaparte, e se le armate Austriache e Russe avessero avuto con se degli scrittori esimj al par di quelli che seguirono le truppe francesi, malgrado le loro disfatte avrebbero lasciato di loro un'onorata rimembranza nella storia della guerra.

Ora se tanto vantaggio, se tanto onore le scienze e le buone lettere recarono alle nazioni, ai principi, agli eroi perchè non vorrete voi studiosi Alunni di questa Università argomentarvi di trapiantar l'albero del sapere nella nostra patria? Voglio sperare che lo farete giacchè nulla vi manca per riuscire in questa onesta intrapresa. Nulla manca perchè Malta per le arti possa acquistare non volgar fama, e render non poco illustre il di Lei nome.

Zenofonte vedendo la Grecia cotanto potente, ed indagando le cagioni per le quali Essa fosse giunta a tanta perfezione attribuì la sua grandezza a cinque cause: al Governo, alla Natura del suolo, al sito, al numero degli abitanti, ed alla loro industria. Ora quale di queste condizioni credete che a noi manchi per la nostra comune prosperità?

La poca terra che a forza d'arte copre i macigni che formano la base della nostra patria è più ferace di quella d'Italia; ed i prodotti che l'instancabile attività del Maltese estorque da un suolo recalcitrante sono più salubri, e più squisiti di quelli della Sicilia.

Il numero degli abitanti qualora sia un poco maggiore delle forze sostenutrici è da Zenofonte posto come una delle cause dell'opulenza d'un paese: e la popolazione di quest'isola ha appunto la condizione requisita da Zenofonte. La scarsezza degli abitanti in un suolo quanto si voglia fertile è sempre la principale causa della sua miseria. L'Asia minore, la Giudea, l'Egitto, e la Sicilia erano Regni

ricchi e formidabili quando eran abbondanti di popolazione, furon poveri e disprezzabili dacchè ne rimasero deserti.

Ci manca forse l'industria degl'abitanti? Ardisco dire, e lo affermo con giuramento poichè ne ho per garante la verità, che per l'indefessa nostra industria nel promuovere ciò che è necessario ai principali bisogni della vita, noi possiamo metterci nella prima linea fra tutt'i popoli che contornano il mediterraneo; ma quest'istessa nostra industria ha bisogno di essere diretta e rischiarata da coloro che più sogliono nelle cose umane influire. L'industria è cieca senza le buone conoscenze che perfezionano le arti; e le buone conoscenze sono inseparabili dal lume delle scienze. Egli è manifesto essere difficilissima cosa che una nazione sia saggiamente industriosa per natura: bisogna renderla tale, ed allora sarà grande, ricca, e potente.

Abitiamo un'Isola vantaggiosamente situata pel commercio. Il mare ci circonda da ogni parte, ed ogni giorno alle spiagge di Malta approdano vascelli di molte nazioni per recarci i prodotti dei varj loro paesi. Noi non abbiamo veramente che pochi articoli di esportazione, ma possiam fare un commercio d'economia che faccia discendere una pioggia d'oro sulla nostra patria. I Fenicj, i Cartaginesi, i Veneziani, i Genovesi, gli Olandesi non signoreggiavano che sopra aridi deserti, sopra povere lagune, su nude montagne, non avevano alcun prodotto loro proprio, eppure un commercio d'economia, le utili arti che favorirono, ed introdusser nei loro paesi li resero floridi ed opulentissimi.

La protezione che l'illustre Capo del Governo da per tutto accorda a questo paese si è estesasopra ogni principio di pubblica prosperità. Sotto i magnanimi suoi auspici cominciano a nascere ed a grandeggiare la Storia Naturale, e la Chimica, che sono Scienze fondamentali di molte altre.

Riconoscendo il nostro Regio Commissionario le grandi utilità che da codeste scienze potevano tornare al paese ci procurò i mezzi di coltivarle. Vedeste Giovanetti Maltesi in breve tempo ergersi una scuola di Chimica pratica, per la quale già incominciate a conoscere e ad apprezzare quelle nostre produzioni naturali che prima o igno-

ravate o calpestavate. Vedeste un'altra scuola della scienza delle piante crescere sotto i vostri occhi, e voi stessi principiate già a famigliarizzarvi colla figlia secondogenita della storia Naturale colla Botanica. Già un Orto Botanico Maltese per le assidue cure di un dotto professore vi mostra in un angusto teatro il regno vegetabile delle quattro parti del mondo.

Al lusso della scienza si è unita l'utilità dell'agricoltura, e per opera del Padre de' Maltesi del Cav. Alessandro Ball quasi per virtù magica in un batter d'occhio crebbero in tutt' i Casali de' giardini floridi di squisite frutta che van a rinvivare de' Grandi le mense, ed a formarne l'ornamento e la gloria.

Ancora ignoto perchè nascente un Gabinetto di cose alla Chimica appartenenti cresce ogni giorno e si amplia nella Casa di un Mecenate di tutte le arti utili dell'Onorabile Sig. Wilkie, ed è in quello che a quest'ora possono vedersi classificate tutte quasi le produzioni minerali ed animali di questa nostra Isola, produzioni rare che vanno ad intrecciare una foglia d'alloro di più nella corona della naturale Istoria.

Ecco, Giovani Maltesi, il quadro de' vantaggi che ci presenta la comune nostra patria, e l'enumerazione de' mezzi che ci offre il governo per riuscire in quelle utili arti alle quali vi piacesse applicarvi. Le strade del sapere vi sono aperte: nulla più manca che la vostra cooperazione. Sotto sì felici auspici cominciate dunque coraggiosamente gli studj vostri: i vostri sforzi saranno coronati dal buon successo, e per cooperazione vostra nuove arti, e fino ad ora a noi ignote manifatture si naturalizzeranno nel nostro paese. Non vogliate intraprendere però lo studio d'una scienza che in appresso vi sarà superflua, o almeno aliena dal punto principale a cui voi vi dovete dirigere, cioè dal principio liberale di promuovere il bene della nostra nazione.

Siate coraggiosi, giovanetti Maltesi, in quello che potete in mente di eseguire. Ogni umano tentativo per quanto sia vantaggioso trova sempre al principio o per parte dell'ignoranza o per parte dell'invidia degli ostacoli:

sormontateli: profittate delle censure utili e ragionevoli, ma non desistete dall'operare per quello che o il volgo ignorante oppure gl'invidiosi potessero di voi dire. Il popolo ignora geloso manutentore delle antiche sue pratiche è sempre ad ogni novità, benchè utile, contrario. Si irrita alle nuove scoperte, e se vien pur forzato di adottarle le segue recalcitrando e credendole spesso perniciose, talora ridicole, inutili sempre. Ed in vero avvi forse applicazione che sembri all'idiota più inutile quanto lo stabilire la figura della terra, l'osservare le fasi della luna, i satelliti di Saturno e di Giove, le macchie del sole, ed il calcolare il giro periodico degli astri? L'uomo ignorante sorride di pietà allorchè vede l'astronomo carico del suo telescopio, levarsi nel cuor della notte per istudiare le cose del cielo: ma che questo stesso uomo venga gittato sulle rive di Guanahani come Colombo', sulle spiagge di Taiti come Argenville, o di Spitzberg come de Lisle, o che si trovi in mezzo ad un pelago immenso... che non darebbe egli allora per saper con certezza in qual parte si trovi, quanto sia lontano da qualche porto, o qual cammino debba tenere per ricoverarsi su qualche terra ospitale nella quale possa raccogliere le lacere vele, e ristorarsi dai sofferti travagli?

I Genj intraprenditori di cose utili alla loro patria passano sopra le dicerie del volgo, continuano il loro cammino, e nell'intento alla fine riescono. Ma qual vergogna grida l'invidioso il non riuscire ne' progettati tentativi? Niuna dico io dove siano intrapresi con onestà, ed ordinati alla felicità pubblica; anzi quando di mille ne riesca uno, questo solo procaccierà più di verace gloria all'ingegno dell'uomo, di quello che gli possano fare di vergogna tutti gli altri a cui la fortuna non si compiace di arridere. Nè Vasco di Gama avrebbe scoperto il Capo di buona speranza, nè Cristoforo Colombo l'America se si fossero lasciati imporre dalle censure della plebe, che le loro prove qualificava per stolte e disperate. Vauban che cambiò di faccia all'Architettura militare di tutta l'europa dovette da principio combattere col timore dell'esito, e colla pertinacia dei sostenitori dell'

dell' antico sistema. Non si avvill per questo, e vide finalmente trecento Fortezze antiche rinnovate, trentatre fabbricate di nuovo, e riuscire cinquantatre assedj regolati, e condotti ad un compimento felice dalla nuova sua dottrina.

Ardite dunque, egregj Alunni di questa università, e datevi interamente allo studio di quelle discipline, che sole sono capaci di migliorare la vostra fortuna, e quella de' vostri concittadini. I Professori di questa Università sono pronti ad aprirvi il Santuario del sapere, ed a condurvi quasi per mano lungo le vie scabrose della scienza fino al Tempio della gloria. Al par dei Giovanetti che la Grecia istituiva alle arti, ed alle scienze, coll' assiduità allo studio argomentatevi meritare un giorno che i vostri nomi sieno incisi sulle pareti del Sacratio di Minerva, e sulle colonne del Panteon dell' Immortalità.

F I N E.